Rassegna-studio su Pasolini ad Urbino

Dal nostro corrispondente

URBINO, 16.

Si apre domenica 21 (e durerà fino al 28) la rassegna-studio su «Pasolini: ideologia e stile», organizzata a Urbino dal Comune, dall'Università e dall'Arci-Cuc.

Rari, cioè, per diversi motivi, scarsamente noti, i film in programma: *Mamma Roma*, *Intervista con Pasolini* di Carlo Di Carlo, *Rogopag*, *La rabbia*, *Comizi d'amore*, *Le streghe*, *Appunti per un film sull'India*, *12 dicembre*, *Appunti per un'Orestiade africana*, *Le mura di Sana'a* e *La commare secca* e *Ostia*, cui Pasolini ha collaborato come soggettista e sceneggiatore. Saranno proiettati pure *Il cinema di Pasolini* di Maurizio Ponzi e *Silenzio è complicità*, ideato da Laura Betti e diretto da vari registi, che sintetizza la vicenda ultima e postuma di Pier Paolo Pasolini e certi silenzi che accompagnano, o hanno accompagnato, il processo per il suo assassinio.

Il calendario della manifestazione è denso: Paolo Volponi apre il 21. Nei giorni successivi interverranno Gianni Toti («Intellettuale inorganico»), Dario Bellezza («La poesia della vita»), Umberto Piersanti (sulla poesia civile), Mariella Bettarini («Pasolini tra la Cultura e le culture»), Donatella Marchi («Pasolini marxisant nella esperienza di Officina»), Gianni Borgna sul rapporto tra gli studi semiologici di Pasolini e il suo cinema, Enzo Siciliano («*Salò*»). Ma altri ancora saranno gli interventi e le comunicazioni: Assunto, Ciarletta, Cuccu, Giancarlo Ferretti, Giovanni Franzoni, Paioni, Gianni Scalia, Claudio Venturelli e Aldo Tortorella hanno dato la loro adesione.

L'intenzione degli organizzatori è quella di offrire — sulla «proposta» ideologica che Pasolini ha in diversi modi portato avanti per circa venti anni — molteplicità di interventi e di posizioni critiche, senza avere la pretesa di esaurirne il discorso.

Pare a noi che, per l'impegno culturale e politico dei critici e di quanti interverranno, potrebbero uscire da questa iniziativa spunti di dibattito, di ricerca ulteriore sull'opera del regista-scrittore, di stimolo a riprendere in esame anche certi giudizi (a volte molto provvisori, affrettati e d'occasione) che, frequenti subito dopo la morte, si sono poi assestati sull'esame — spesso parziale — dei soli «scritti corsari», o hanno cessato di essere addirittura, insieme con l'eco della scomparsa di Pasolini.

La manifestazione contemporaneamente non intende tacere sul mistero che circonda ancor oggi la morte tragica dello scrittore: la presenza, il 25, di Guido Calvi (uno degli avvocati del processo) che parlerà sul tema «Pasolini: cronaca di un assassinio» è già in tal senso significativa di per sé.

L'altro legale, Nino Marazzita, parteciperà alla tavola rotonda finale del 28 sul cinema italiano, la produzione filmica di Pasolini e la censura, che vedrà presenti anche Laura Betti, Nico Naldini, Sergio Citti, Enzo Siciliano e Carlo Bo. Quest'ultimo fu testimone a difesa nel processo contro il romanzo *Ragazzi di vita*, che doveva iniziare la lunga serie degli interventi censori e liberticidi sulle opere di Pasolini.

Maria Lenti

La scomparsa della danzatrice Kiki Urbani

E' morta improvvisamente a Roma, domenica sera (ma se ne è avuta notizia soltanto ieri) la danzatrice Kiki Urbani. Aveva 50 anni e da tempo era stata colpita da un male incurabile. Una broncopolmonite, sopraggiunta venerdì 12 novembre, a sera, dopo una passeggiata sotto la pioggia, è stata però la causa della morte.

Kiki Urbani, che aveva studiato danza con Jia Ruskaja al Teatro dell'Opera dove era divenuta poi prima ballerina, era nota al pubblico soprattutto per aver partecipato molte stagioni a grandi spettacoli di rivista, in coppia col fratello Giuseppe (più conosciuto con l'appellativo di Pepè), accanto a Macario, a Wanda Osiris e a Renato Rascel.

Prese parte anche ad una decina di film, prima di fondare a Roma una scuola di danza classica, al Quartiere Prenestino.

L'ultima apparizione di Kiki Urbani in pubblico risale al 28 giugno, quando per quattro giorni si esibì sul palcoscenico del Teatro Argentina, che aveva ospitato il saggio di fine anno accademico della sua scuola di ballo.

Incontro a Roma col popolare attore

Buazzelli diviso tra Falstaff e «Mefistovalzer»

A primavera metterà in scena la novità di Sandro Bajini - Un difficile progetto shakespeariano - Sarà Tiresia in TV e forse il gogoliano Cicikov a Mosca

Tino Buazzelli

Piacevolissima riunione conviviale con Tino Buazzelli poche ore prima che l'attore presentasse, al pubblico romano *Le allegre comari di Windsor*. Naturalmente il testo shakespeariano sta molto a cuore al nostro attore, il quale è, però, mentalmente impegnato con una nuova opera teatrale che metterà in scena a marzo, aprile. Ciò che interessa Buazzelli è soprattutto far conoscere al pubblico un autore italiano: Sandro Bajini, un medico che ha rinunciato alla sua professione per dedicarsi alle lettere e soprattutto alle traduzioni. Ed è stata una traduttrice, che con Bajini collabora, Milly Martinelli, a fornire a Buazzelli l'inedito copione. L'attore l'ha letto e ha subito deciso di portarlo alla ribalta, attratto dal tema che lo scrittore affronta in *Mefistovalzer* — questo il titolo della commedia — e cioè la crisi del diavolo che non trova più in terra anime da dannare e prega Dio di aiutarlo. «Dietro questa conversione del diavolo, che a me sembra una grossa trovata, c'è una nuova concezione dell'uomo che fa il bene e il male, cioè decide liberamente del proprio destino».

Per Buazzelli la crisi del nostro teatro, una crisi effettiva, anche se gli piacerebbe poter verificare meglio i dati, è in parte legata alla impossibilità per gli autori italiani di essere rappresentati se non dopo morti.

Buazzelli affiderà allo stesso Bajini la regia di *Mefistovalzer* anche se si ripromette di collaborare con lui. D'altra parte l'attore tiene a ribadire la funzione diversa che in teatro debbono avere autore, interprete e regista.

Ed è forse per questa ragione che non riesce ad andare in porto quello che è uno dei sogni di Buazzelli: rappresentare «tutto Falstaff» e cioè una parte dell'*Enrico IV*, l'*Enrico V* e *Le allegre comari di Windsor*. «Falstaff mi piace forse perché fisicamente mi si attaglia, ma non solo per questo. Mi piacerebbe portare in scena, in un vasto affresco, un grande personaggio che il potere vuole degradare e quindi uccidere. D'altra parte — continua bonariamente l'attore — ci si mise pure la regina Elisabetta contro il povero Falstaff: lo volle innamorato e beffato nelle *Allegre comari*, anche se Shakespeare si vendicò scrivendo, alla fine, "usatemi come volete", dove quel-l'usatemi sottintende un non mi cambierete». Ma Buazzelli rifiuta (come invece fece Orson Welles) di unificare i tre testi. «Ciò significherebbe — egli sostiene — mettere le mani su Shakespeare». E quindi questo «tutto Falstaff» rimane per ora un desiderio.

Quali altri progetti ha Buazzelli? Sarà nel gassmaniano *Edipo re* televisivo, in un ruolo per lui nuovo, quello di Tiresia, e a questo proposito ricorda di aver assistito, ancora giovanissimo, ad una prova dell'*Edipo re* in cui Ruggero Ruggeri era il cieco veggente. «Alla fine della sua profezia — racconta lievemente commosso l'attore — la prova si interruppe e tutti salimmo sul palcoscenico ad abbracciare Ruggeri, il quale aveva dato alle parole dell'infelice indovino un'intonazione medianica tale da lasciarci stravolti».

L'incontro con Buazzelli è dei più informali: si parla bene e male un po' di tutti: del teatro, dei teatranti, degli Stabili, del pubblico e della TV. Con un po' di nostalgia si rivangano gli «anni eroici» del dopoguerra, si fanno paragoni tra il nostro paese e altri.

A proposito di esperienze all'estero, Buazzelli spera di potere, nel '78, essere invitato a Mosca con un suo nuovo progetto: vorrebbe impersonare Cicikov, con due sottilissimi baffetti (e già se li accarezza), nelle *Anime morte* di Gogol.

m. ac.

Conferenza stampa dell'ANELS

Gli Enti musicali verso la riforma

I sovrintendenti Carlo Maria Badini e Gianmario Vianello hanno delineato le nuove premesse per un definitivo riordinamento del settore

Si è svolta ieri, a Roma, nella sede dell'AGIS, una conferenza stampa per presentare, alla vigilia dei nuovi provvedimenti legislativi sulla riforma del settore musicale (una vigilia, in verità, che dura da anni), un Libro Bianco sugli Enti lirico-sinfonici.

Erano convocati, a Roma, per l'occasione, i sovrintendenti dei tredici Enti, ma — trattenuti da altri impegni, e non per qualche motivo di dissenso — non hanno partecipato all'incontro né Paolo Grassi, sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano, né il sovrintendente dell'Arena di Verona.

Carlo Maria Badini, sovrintendente del Comunale di Bologna, nella sua veste, ieri, di presidente dell'Associazione nazionale enti lirici e sinfonici (ANELS) ha tenuto la relazione introduttiva al Libro Bianco, trasformatasi in una nuova e illuminante esposizione della materia.

E ha ragione, Badini. Sugli Enti lirici si è fatta piuttosto ironia che chiarezza, come se tutto consistesse in un *do* sparato a dovere nei «partiam partiam» di chi non si muove mai. Così, ha indicato nel Libro Bianco la fonte per una documentazione, sostenuta da dati e cifre, sul vero ruolo assolto dalle maggiori istituzioni musicali. Ha parlato delle entrate e delle spese, della situazione contrattuale, della produzione di spettacoli, ma soprattutto del mutato rapporto tra il melodramma e l'altra musica. Quasi tutti gli Enti lirici svolgono, infatti, una intensa attività concertistica. E' emerso, dunque, un clima diverso nella denunzia di una situazione drammatica che ha, però, trovato le possibilità di salvezza, grazie a un'intesa unitaria stabilita tra i vari Enti e tra questi e i loro dipendenti.

Sta di fatto — ha rilevato Badini — che i tredici Enti, nel periodo 1970-1975, hanno prodotto oltre tredicimila manifestazioni, con una media di oltre duemila per anno. Il presidente dell'ANELS ha chiarito, anzi, come la crisi che investe anche gli Enti musicali non sia quella generalizzata che attanaglia il nostro Paese, ma sia una crisi affatto particolare, derivante — come dimostrano le cifre — dalla accresciuta richiesta di musica, per cui la domanda è superiore (questa è la crisi) alle capacità di dare la risposta. L'ostacolo a fare di più deriva dal meccanismo che ritarda i contributi statali, per cui gli Enti, nel 1975, a fronte di sessanta miliardi di sovvenzione (e cinquanta-due sono assorbiti dagli oneri per le masse) hanno dovuto accollarsi sedici miliardi e mezzo di interessi passivi (debito con gli istituti bancari che hanno tutto il vantaggio ad anticipare i fondi chissà perché fatalmente in ritardo).

Tuttavia — ha rilevato ancora Carlo Maria Badini — gli Enti hanno fatto quel che potevano per superare gli ostacoli che potevano superare con le loro iniziative. Hanno organizzato meglio il lavoro, utilizzato razionalmente gli strumenti artistici e gli apparati tecnico-amministrativi, hanno intrapreso nuovi rapporti con le parti, ridotto le spese di allestimento, diminuito i compensi ai cantanti, ma non possono fare altro, se non aumentano i contributi e se non si trovano nuovi spazi per la loro attività. Al novantanove per cento i teatri risalgono al Settecento e all'Ottocento. Il Comunale di Bologna si è inaugurato nel 1763, ma tutto, intorno, è cambiato. Sono ora il governo e il Parlamento che debbono intervenire perché gli Enti arrivino alla riforma non stremati, ma ancora in piedi. Si è chiesto, quindi, che la sovvenzione sia aumentata di quindici miliardi, ma sia assicurata per tutto il tempo necessario ad avviare la riforma. Richiesta prudente, oltre che pienamente legittima, sulla quale ha indugiato, poi, il sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia, Gianmario Vianello il quale, dopo aver unitariamente considerato la vicenda degli Enti (non possono essere ridotti, se non si vogliono distruggere anche certe tradizioni della nostra storia culturale), ha osservato che, certo, la spesa è considerevole, ma occorre renderla fruttifera, superando la sfiducia e la diffidenza diffuse nei confronti degli Enti lirici. Questi ultimi debbono essere, al contrario, coerentemente inseriti nei mutamenti della nostra società, adeguati a una situazione razionale.

Gli Enti, quindi, debbono uscire da problemi strettamente riguardanti la loro sopravvivenza ed essere messi in grado di accrescere quelle funzioni socialmente positive che già oggi essi svolgono in maniera insostituibile. Si tratta di correggere certe posizioni e di ottenere dal governo, dal Parlamento, dalle forze politiche — peraltro oggi convergenti — la riforma e, intanto, la continuità degli stanziamenti, il che potrà consentire di dedicare alla riforma tutto il tempo necessario.

E' intervenuto anche Paolo Morroni, della FILS, che ha informato della firma del nuovo contratto di lavoro, avvenuta finalmente nella stessa mattinata di ieri. Il vecchio contratto era scaduto nel luglio 1974. Si è abolita la cosiddetta «giungla retributiva», e tutto si è predisposto in vista di una migliore produttività e della riforma. Pertanto, anche da questo punto di vista, la situazione, pur drammatica, offre una schiarita.

Ma lo credereste? Pare che il ministro competente, per non far perdere altro tempo, anziché presentare un nuovo e vero progetto, abbia riproposto quello del predecessore, del tutto superato dalla situazione attuale. Altre forze politiche, invece, hanno rivisto i progetti presentati a suo tempo. Sarà un'occasione di più, per vedere da quale parte si continua a guardare agli Enti lirici come a un affare per le banche e non come a una sacrosanta esigenza culturale e sociale.

Erasmo Valente

La nuova commedia di Cappelli vietata ai minori

La novità assoluta *Cronache di un matrimonio di gruppo* di Salvato Cappelli, che la compagnia Miserocchi-Carlini metterà in scena a Sanremo a partire dal 24 dicembre è stata vietata ai minori di 18 anni dalla apposita commissione del ministero dello Spettacolo. L'autore Salvato Cappelli e l'impresario Mario Trevisi hanno presentato immediato ricorso.

«Con rammarico — ha detto Cappelli — debbo notare che la mia è l'unica novità della stagione che ha subito questo trattamento. Devo dire immeritatamente. E' un lavoro asettico, una commedia di costume: non ci sono nudi, nè parolacce».

La FICC calabrese solidale con Serra

Il Centro regionale calabrese della Federazione italiana dei circoli del cinema ha inviato al regista Gianni Serra, autore del film *Il nero muove*, la cui lavorazione a Reggio Calabria è stata bloccata dall'intervento del prefetto, il seguente telegramma:

«Critichiamo fermamente forze e persone che con i loro inviti alla prudenza hanno impedito un tranquillo svolgersi del tuo lavoro a Reggio. Vediamo in tale atteggiamento anche di autorità dello Stato proposte alla difesa delle libertà costituzionali, un nuovo attacco alla libertà di espressione. Garantiamo come in altri momenti difficili per la circolazione di opere democratiche sul nostro territorio, la larga partecipazione di Reggio democratica alla presentazione e discussione del tuo film nella nostra città».

TORNA IN SCENA "GIOVANNI EPISCOPO"

Il travet martirizzato nella Roma umbertina

Aldo Trionfo ha elaborato la materia del romanzo di D'Annunzio inserendovi citazioni del «San Sebastiano» e di altre pagine dello scrittore - Una chiave critica non troppo limpida

Rimbalzando dalla solita evenienza dannunziana ed estiva (Gardone, il Vittoriale), *Giovanni Episcopo* ha cominciato con l'autunno a far tappa nei normali teatri italiani. Adesso è a Roma, al Valle.

Aldo Trionfo, regista, e Franco Scaglia, suo collaboratore, si sono impegnati, come accade, in un'opera di contaminazione: sceneggiando il romanzo ancora giovanile di Gabriele D'Annunzio (1891), vi hanno inserito brani della dedica-prefazione indirizzata a Matilde Serao (1892) e sovrapposto, inoltre, qualche estratto del *Martirio di San Sebastiano*, poema drammatico la cui stesura, in lingua francese, è d'un paio di decenni dopo (1911).

In *Giovanni Episcopo* si narra d'un povero *travet* dell'Italia umbertina, vessato dalla bella moglie, di umili natali e di dubbia fama, e da un amico gagliardo quanto prepotente. Wanzer, il quale diverrà l'amante della donna. Giovanni, che riversa ogni affetto nel piccolo Ciro, frutto dell'infelice matrimonio, si dà al bere e finisce con l'uccidere il rivale.

Sotto l'influsso degli scrittori russi, e in particolare di Dostoievski (*L'Innocente* è di poco successivo a *Giovanni Episcopo*), D'Annunzio, che veniva dalla diversa esperienza del *Piacere* (1889), affermava dunque, da «artefice inquieto», la volontà di un proprio rinnovamento, dichiarandosi fiducioso nell'osservazione della vita ed esponendo un'idea quasi documentaria della letteratura.

Trionfo rispetta, nella sostanza, la struttura del «diario», del «memoriale», la «prima persona» di *Giovanni Episcopo*: il protagonista, un ottimo Glauco Mauri, racconta le sue tribolazioni, evocando via via (e quindi sciogliendo in dialoghi l'assiduo monologare) le figure del dramma; che assumono pertanto un aspetto lievemente fantomatico, o magari pirandelliano, fissandosi per altro verso in rigidi «caratteri»: Ginevra sguaiata popolana, cui la madre fa da specchio sinistro, Wanzer come il ritratto ambulante di un «bullo», ecc. Ne deriva che l'unica verità umana si raccoglie in Giovanni e nel figlioletto, e che la professione di fede scientifico-naturalistica dell'autore viene assai ridimensionata, pur senza convalidare del tutto i drastici giudizi di chi (come Luigi Russo) in *Giovanni Episcopo* vedeva «la rigorosa coerenza della falsità».

Ma lo stimolo critico dello spettacolo, anche al di là dei facili contrasti o delle stridule assonanze fra la lettura dei passi «teorici» dannunziani e quanto ci è poi offerto allo sguardo, dovrebbe scaturire dall'intercalato esemplificarsi di: un differente e successivo approdo di D'Annunzio: il *Martirio di San Sebastiano*, appunto, mimato e verbalizzato, su una specie di soppalco, da due attori in divisa di collegio militare, nella funzione di torturatori (ma l'uno di essi pietoso e affascinato), e da un terzo attore che, mutando d'abito (o spogliandosene) è a un tempo il «Poeta con le stigmate», lo stesso San Sebastiano, o una presenza ironica, straniante.

Insomma, il sontuoso decorativismo alessandrineggiante del *Martirio*, questo dissolversi della parola nella musica (di Debussy, ma la colonna sonora curata da Aldo Trionfo è più composita), nella danza (il lavoro fu scritto per la ballerina Ida Rubinstein), nella sua stessa bellezza compiacentemente idoleggiata si pone, qui, quale rovescio e prosecuzione, insieme, del finto realismo dell'*Episcopo*. La voluttà dell'«artefice inquieto» e delle sue creature nel farsi vittime e martiri rivela solo una costante narcisistica, del resto agevolmente adattabile a varie tendenze culturali e intellettuali, intese come mode o come processi mercantili da sfruttare.

Ma non è che ciò (seppure non si tratta di una nostra infondata ipotesi) risulti molto chiaro nella rappresentazione: dove, anzi, regista e interprete, stranamente castigati, paiono manifestare, spesso, un'adesione sentimentale e diremmo viscerale alle sventure di Giovanni, considerato quasi un essere vivente, e non un personaggio: imprigionato soltanto alla fine entro una cornice che lo qualifica per sempre come prodotto letterario; mentre il controcanto del *Martirio* adotta di frequente, e con una certa superficialità, toni di caricatura, se non di sfottò.

Un giudizio complessivo su questa regia di Trionfo, che ha momenti di staticità oratoriale, è però arduo, causa la resa abbastanza squilibrata dei recitanti. Abbiamo rilevato, prima, la bravura di Glauco Mauri; saranno pure da sottolineare il generoso pigliò di Roberto Sturno, la sobria misura di Tonino Accolla, l'acerba grazia del bambino Massimo Di Cecco. Ma degli altri, inclusi Nunzia Greco (Ginevra) e Lorenzo Fineschi (Wanzer), non ci sembra si possa annotare il tradizionale «bene». L'impianto scenico e i costumi portano la firma di Giorgio Panni. Pubblico scelto, applausi cordiali per tutti (ma Trionfo era a Perugia, alle prese con le ultime prove dell'imminente *Caligola* di Alfio Valdarnini).

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *una scena di «Giovanni Episcopo»: Glauco Mauri è al centro, fra Tonino Accolla (a sinistra) e Nico Vassallo.*

Oggi sciopero al «Luce»

Come già abbiamo annunciato ieri, oggi le maestranze del «Luce» sciopereranno per tre ore; durante la astensione, che comincerà alle 15,30, sarà tenuta un'assemblea aperta. La manifestazione di lotta è stata indetta dalla FILS CGIL e dalla UIL-Spettacolo per denunciare l'attuale stato di paralisi dell'Istituto e per rivendicare un rinnovamento dei metodi di gestione con una più ampia partecipazione dei lavoratori alle scelte e alla vita dell'azienda.

Una lettera del regista Vittorio Sala

Del regista Vittorio Sala abbiamo ricevuto la lettera che qui pubblichiamo.

Egregio direttore,

Un comunicato della FILS-CGIL riportato dal quotidiano da Lei diretto il 6 novembre scorso, lamentando alcune disfunzioni delle aziende cinematografiche di Stato e in particolare dell'Istituto Luce, denunciava tra l'altro che «il film per ragazzi diretto da Vittorio Sala (che si avvale di un contributo di 150 milioni di lire), iniziato nel dicembre 1975 e che doveva essere completato nel mese di luglio, si trova ancora in una fase arretrata della realizzazione».

Tengo a precisare che la dilazionata realizzazione del film non è a me imputabile, ma va ricercata esclusivamente: 1) nella mancata consegna — nei tempi previsti — del materiale di repertorio (necessario alla realizzazione del film) da parte dello stabilimento di sviluppo e stampa di Cinecittà; 2) in un conflitto di competenze tra l'Istituto Luce e Cinecittà su chi dovesse disporre gli attacchi per l'energia elettrica nella stanza di montaggio adibita alla ricerca del materiale di repertorio, conflitto durato tre mesi.

Circa il contributo di 150 milioni, va rilevato che di esso si avvale esclusivamente la produzione, ma dopo aver sottoposto il film ultimato alla Commissione istituita dalla legge 1213 presso il Ministero dello Spettacolo, che è la sola in grado di attribuire o meno ad un film la qualifica «per ragazzi» e il relativo contributo.

Grazie per l'ospitalità. Distinti saluti

VITTORIO SALA

La lettera del regista Vittorio Sala, nel suo insieme, non fa che confermare, e in certo senso aggravare, la denuncia dei lavoratori sulla situazione dell'Istituto Luce. Quanto al contributo di 150 milioni, negli ambienti del sindacato si ribadisce tuttavia come questa cifra venga elargita alla produzione del Luce indipendentemente dal riconoscimento della qualifica «per ragazzi» che può essere data alla pellicola di Sala.

«La Scala di seta» per tre sere al Teatro Olimpico

Oggi alle ore 21, domani alle ore 17 e venerdì ancora alle 21, sarà rappresentata al Teatro Olimpico *La scala di seta* di Gioacchino Rossini. L'opera sarà diretta da Herbert Handt, con la regia di Bruno Cagli e le scene e i costumi di Mino Maccari: ne saranno interpreti i cantanti Cattina Cadelo, Carmen Lavani, Enrico Fissore, Robert El Hage ed Ernesto Palacio.

Le tre rappresentazioni rientrano nella stagione musicale dell'Accademia filarmonica romana.

SOCIETA' p.A. ESERCIZI AEROPORTUALI
DIREZIONE GENERALE
AEROPORTO MILANO-LINATE

COMUNICATO

Dovendosi procedere al rinnovo della concessione delle attività di ristorazione sugli aeroporti di Linate e di Malpensa si invitano le Società del settore interessate a voler prendere visione delle condizioni alle quali la concessione può avvenire presso il Servizio Amministrativo della Società sull'Aeroporto di Linate, dalle ore 09.00 alle ore 16.00, dei giorni da giovedì 18 a giovedì 25 p.v.

Le successive offerte dovranno essere depositate, in doppia busta chiusa, presso lo stesso Servizio entro le ore 16,00 di venerdì 3 dicembre p.v.

Vita di gangster per Frankenheimer

HOLLYWOOD, 16

Il regista americano John Frankenheimer dirigerà *The last public enemy*, un film sulla vita del gangster Alvin Karpis. La sceneggiatura è stata scritta da Michael Mann il quale si è basato sulla autobiografia del gangster.

RAI TV

oggi vedremo

Appuntamento importante

La Rete 1 avrà oggi un'aria, per così dire, domenicale, dominata com'è dallo sport. Dopo le note vicissitudini che hanno accompagnato la programmata trasmissione in diretta della partita di calcio Italia-Inghilterra, si è giunti ad un compromesso per dirimere la grottesca «vertenza»: si potrà infatti assistere, in differita, alle 18,15, all'incontro di calcio fra le due nazionali. Tuttavia, ancora nel pomeriggio di ieri, circolavano voci che mettevano in dubbio anche questa possibilità. Staremo a vedere quello che succede in questa sorta di «guerra della secchia rapita». Un *meeting* di nuoto, da Verona, sigillerà, alle 21,40, prima del «Carosello» di film dell'ANICAGIS *Prima visione*, i programmi della Rete 1. Ma fra l'una e l'altra cosa, ci attende un appuntamento importante.

Questa sera, alle 20,45 va infatti in onda la seconda puntata dello sceneggiato *L'affare Rosenberg*, certamente una delle più interessanti e utili produzioni mandate in onda dalla TV dopo l'avviamento della riforma. Con la puntata di questa sera, dopo l'introduzione ai personaggi e al traliccio della vicenda che abbiamo visto mercoledì scorso, entriamo nel vivo dell'«Affare»; assisteremo, da una parte, alle manovre dell'FBI per costruire un castello di false accuse, con falsi testimoni e accusatori ricattati, contro i coniugi Rosenberg; dall'altra, a lunghe, illuminanti fasi del processo per spionaggio intentato contro di loro dal Potere completamente inquinato dai germi fascisti diffusi nell'America degli Anni Cinquanta dal maccartismo. La rievocazione di quell'atroce montatura è condotta dal regista Stellio Lorenzi con metro narrativo stringente, cronachistico-documentario, senza, quasi, sbavature sentimentali, che pure erano possibili.

Un appuntamento da non mancare, dunque, pur se sulla Rete 2, in contemporanea al Rosenberg, va in onda un nuovo numero della rubrica curata da Aldo Falivena, *Ring*. L'on. Bettino Craxi, segretario del PSI, sarà l'ospite di questa sera.

A *Ring* farà seguito, alle 21.30, il quarto film della serie dedicata a Joseph Losey e curata da Pietro Pintus. Stasera vedremo un'opera del 1961, girata da Losey subito dopo quella *Giungla di cemento* cui abbiamo assistito nella scorsa settimana, e intitolata, in italiano, *L'abisso*.

I dannati nell'abisso

Il titolo originale era *The damned*, cioè *I dannati* ma, con una di quelle solite incredibili operazioni dei mercanti di cinema, fu ribattezzato *Hallucination*, allorquando fu «ripescato» dai nostri distributori e, solo nel 1968, sull'onda del successo che nel frattempo avevano ottenuto altri film di Losey, quali *Il servo*, *Per il Re e per la Patria*, *L'incidente*. Per la presentazione televisiva di questa sera, la TV ha provveduto ad un nuovo, più adeguato doppiaggio del film, non resistendo tuttavia alla tentazione di imporgli ancora un nuovo nome, *L'abisso* appunto. Tra gli interpreti, MacDonald Carey, Shirley Ann Field, Viveca Lindfors, Alexander Knox, Alexander Gotell e Oliver Reed, quest'ultimo destinato più tardi alla notorietà internazionale, grazie al film di Ken Russell di cui è stato protagonista.

controcanale

BONTA' LORO — *Il fatto che il programma* Bontà loro, *trasmesso in diretta il lunedì, venga subito in coda al film e in contemporanea con il concerto della Rete due, ci fa presumere che moltissimi telespettatori abbiano assistito all'incontro dell'altra sera fra il conduttore Maurizio Costanzo e i suoi ospiti: il chirurgo Stefanini e l'imprenditrice — com'ella si è definita — signora Gaspari.*

Su quello che questi due signori hanno detto, non ci soffermeremo troppo: gli spettatori hanno avuto modo di giudicare da sé la natura e la qualità delle affermazioni fatte dall'uno e dall'altra senza il più piccolo segno di disagio. Il cefebre medico, che arriva in TV con in tasca le dichiarazioni delle imposte, e trionfante annuncia di essere uno che le tasse le paga, almeno in parte, e candidamente dichiara di aver dovuto pagare in tre anni duecento milioni in più oltre ai quasi trecento già «volontariamente» versati per gli stessi anni nelle casse dello Stato, è davvero ineffabile; e ancor più lo diventa quando sostiene la necessità che gli operai lavorino di più per ottenere «maggiori profitti» (letterale!, così come fa lui. E la signora imprenditrice, la quale sostiene che gli operai (ma lei li chiama «i dipendenti») sono talmente felici di lavorare che giungono perfino a canticchiare senza che lei glielo impedisca, anzi!, quasi quasi è lì che canta con loro, non era da meno del «medico della mutua» Stefanini. Speriamo che Forbebraccio abbia visto questo programma...

Tornando al quale, diremo anche ci sembra perfino utile, quando ci presenta un simile campionario umano, pur se siamo certi che se fosse condotto da qualcuno diverso da Costanzo migliorerebbe di gran lunga: acquisterebbe, vogliamo dire, in ironia, profondità e savoir faire, cose che l'attuale conduttore ignora del tutto.

A proposito di Costanzo e degli altri che con lui curano i testi della trasmissione del sabato, Rete tre, *segnaliamo che ci sono giunte numerose proteste di telespettatori sdegnati — citiamo da un telegramma il cui contenuto condividiamo appieno — dallo «squallore qualunquista fascista ignobile spettacolo musicale Colli-Foà con ripetute idiote e offensive battute disoccupati baraccati nello sketch* Aragosta caviale». *Chi ha visto la puntata di* Rete tre *di sabato 13 sa di che cosa stiamo parlando: difficilmente ci era capitato di imbatterci, finora, in bieche scenette in cui insultantemente si scherza, con l'alibi della risata a buon mercato, sui menù dei lavoratori in cassa integrazione a base di aragosta e caviale. Siamo certi che gli unici ad aver riso, oltre a Costanzo e soci, sono stati il prof. Stefanini, la signora Gaspari e gli altri «lor signori».*

f. l.

programmi

TV primo

12,30 SAPERE
« La vita degli insetti »
13,00 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
17,20 LA TV DEI RAGAZZI
« Circostudio »
18,15 SPORT
Telecronaca in differita dell'incontro di calcio Italia-Inghilterra
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,45 L'AFFARE ROSENBERG
Seconda puntata
21,40 MERCOLEDI' SPORT
22,40 PRIMA VISIONE
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 NE STIAMO PARLANDO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 DIZIONARIO
17,00 TV2 RAGAZZI
18,00 SAPERE
« Come si comincia col calcolatore »
18,30 TELEGIORNALE
18,45 DROPS
19,45 TELEGIORNALE
20,45 TG2 RING
21,30 L'ABISSO
Film.
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15,15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Voi ed io; 11: Trasmissioni scolastiche; 11,30: La donna di Neanderthal; 12,10: Per chi suona la campana; 12,45: Qualche parola al giorno; 13,30: Identikit; 14,20: Calcio da Roma: Italia-Inghilterra; 16,45: Primonip; 18,30: Anghingò; 19,15: Asterisco musicale; 19,25: Appuntamento; 19,30: E invece di vedere Lora ascoltare; 20,30: Lo spunto; 21,15: Il concertone; 22,30: Data di nascita; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Più di così; 8.45: 53 anni d'Europa; 9,32: Romantico trio; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F.; 11,32: Le interviste impossibili; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il discount; 13,40: Romanza; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Marco Polo; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Made in Italy; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Né di Venere né di Marte, 21,20: Intervallo musicale; 21,30: Dieci minuti con Duane Eddy, 21,30: Radio 2; 22,20: Rubrica parlamentare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6.45, 7,45, 10,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi voi loro; 11,10: Operistica; 11,40: Tarzan; 12: Da vedere, sentire, sapere; 12,30: Rarità musicali; 12,45: Una risposta alle vostre domande; 13: Dedicato a...; 14,15: Specialetre; 14,30: Disco club; 15,30: Un certo discorso; 17: Recital; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale, 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Weber nel 150. della morte; 22: Musicisti italiani d'oggi; 22,40: Idee e fatti della musica.